

Dodici miliardi da salvare

- Corsa contro il tempo per riuscire a spendere (e non perdere) l'ultima quota di fondi europei
- A fine 2013 investito solo il 34%, oggi siamo al 73,6%. Le eccellenze Emilia e Puglia p.2-3

Corsa contro il tempo per spendere i fondi Ue

● Al 2013 l'Italia non aveva speso 35 miliardi. È la mission impossible del Dipartimento per evitare di perderli. Mancano ancora 12 miliardi.

Dodici miliardi da spendere e rendicontare in 5 mesi, pena la perdita degli stanziamenti. Una mission impossible quella che si profila per la politica di coesione italiana nel 2015. Stiamo parlando di quella «torta» di risorse che ogni sette anni l'Unione europea destina ai Paesi membri per rimuovere gli squilibri economici e sociali tra diverse aree. L'Italia è sempre stata ai primi posti quanto a finanziamenti allocati da Bruxelles. Nel settennato 2007-

2013 risultava al terzo posto, dopo Polonia e Spagna, oggi Roma ha superato Madrid, ma resta dietro Varsavia. Otto anni fa il nostro Paese ottenne più di 27 miliardi (per l'esattezza 27,96), a cui si è aggiunta la «dote» nazionale (obbligatoria) di circa 20 miliardi. In tutto una «iniezione» di 47,3 miliardi. Ma a fine settennato ne erano stati effettivamente spesi solo il 34%. C'è voluto un piano speciale di accelerazione per arrivare al 73,6% nei due anni in più di «recupero» che l'Europa concede. Oggi quel tempo supplementare sta scadendo. Il 31 dicembre è dietro l'angolo e sarà davvero molto difficile, se non impossibile, centrare il 100%. I dodici miliardi ancora solo sulla carta rischiano di tornare dritti dritti a Bruxelles.

Va detto, per dovere di cronaca, che i finanziamenti concessi dall'Europa al nostro Paese sono comunque inferiori a quanto l'Italia dà sotto forma di contributo al bilancio dell'Unione. Nel quinquennio 2007-12 l'Italia infatti è stata al terzo posto come contribuente

netto al bilancio Ue, ovvero ha dato più di quanto ricevuto, preceduta solo da Germania e Francia. Resta il fatto, tuttavia, che il nostro Paese ha la maglia nera quanto a capacità di spesa delle risorse dei fondi strutturali. Nel 2013 era stato investito solo il 34% della dotazione complessiva, per una capacità di spesa che poneva l'Italia al quartultimo posto in Europa. Nello stesso anno, che era l'ultimo del settennato di programmazione, la Germania aveva già utilizzato quasi il 52%, la Spagna il 50,8%, la Polonia il 46%. I ritardi maggiori si sono registrati in importanti programmi nazionali, come quello sugli attrattori culturali e quello sull'energia gestiti rispettivamente dal ministero dei Beni culturali e dallo Sviluppo economico, e anche in tutti i programmi delle Regioni meridionali, a parte l'eccezione della Puglia.

Già due anni prima, nel 2011, si era iniziato un lavoro di «recupero» del tempo perduto, niente affatto semplice in una ragnatela di interventi come quella dei fondi strutturali. Una parte dei progetti, infatti, è regionale, un'altra parte è nazionale. A porre mano alla matassa è stato l'allora ministro Fabrizio Barca, il quale in primo luogo ha ridotto il cofinanziamento naziona-

le, che altrimenti sarebbe andato perduto, e ha deciso d'intesa con l'Europa di riprogrammare 13,5 miliardi inizialmente destinati a progetti in stallo, destinandoli a interventi anticongiunturali. Nasce così il piano di azione e coesione. Con questo sistema si sono finanziati interventi urgenti per l'occupazione, infrastrutture ferroviarie, incentivi alle imprese, programmi per il recupero scolastico, l'agenda digitale, piani per l'inclusione sociale. Accanto alla riallocazione delle risorse, si sono fissati dei target nazionali per consentire l'accelerazione della spesa e monitorare passo passo l'attuazione dei programmi. A questo scopo si è anche installato il sito opencoesione.gov.it, che indica gli avanzamenti dei progetti.

Nonostante gli sforzi, la capacità di spesa nel 2013 non è stata superiore a 5,7 miliardi. L'anno dopo è andata meglio, con 7,5 miliardi spesi. Ma le cifre non consentono di essere ottimisti sui 12,3 miliardi ancora da spendere. Cos'è che ha bloccato la macchina della spesa? C'è stata l'eccessiva frammentazione degli interventi: si è arrivati a censire 75 mila progetti, il 77,4% rappresentato da microinterventi con una dotazione inferiore a 150 mila euro. Fino all'anno scorso pesava anche il patto di stabilità delle Regioni, che metteva un «tetto» alla spesa. Con la legge di Stabilità del 2015 si è posto rimedio, considerando non tanto la spesa ma il saldo tra entrate e uscite. Alla tenaglia delle regole di bilancio si sono aggiunti i «mali d'Italia»: burocrazia, appalti farraginosi, poco coordinamento tra diverse politiche e il clientelismo. Con il nuovo settennato l'Italia volterà pagina: ma questo vale una seconda puntata.

Fino all'anno scorso ha frenato la spesa anche il patto di stabilità interna, che ora è stato modificato

La «torta» di 47 miliardi di fondi strutturali va prevalentemente al Mezzogiorno

Politica di coesione UE 2007-2013

Le sfide

Il controllo dei cittadini

Da quando la spesa è stata ristrutturata si è scelta la strada della trasparenza e del controllo dal basso.

NOVITÀ

1

Un portale per monitorare i piani
 OpenCoesione è il portale sull'attuazione dei progetti finanziati dalle politiche di coesione in Italia. Sono navigabili dati su risorse assegnate e spese, localizzazioni, ambiti tematici, soggetti programmatori e attuatori, tempi di realizzazione e pagamenti dei singoli progetti. Tutti possono così valutare come le risorse vengono utilizzate rispetto ai bisogni dei territori. I dati riguardano 93.600 soggetti

2

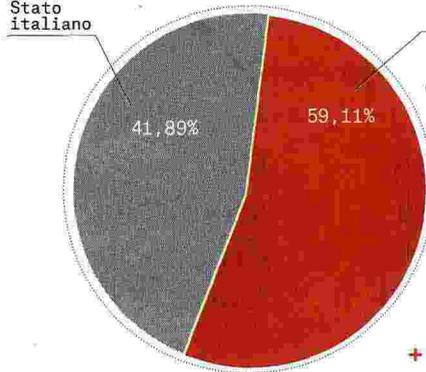
A scuola di coesione
 L'acronimo è Asoc e vuol dire A scuola di open coesione. Si tratta di un percorso innovativo di didattica interdisciplinare rivolto alle scuole secondarie superiori. Promuove principi di cittadinanza consapevole, attraverso attività di monitoraggio civico dei finanziamenti pubblici e l'impiego di tecnologie di informazione e comunicazione a partire dai dati aperti (open data) pubblicati sul portale OpenCoesione.

3

Eurodays in piazza
 Gli Eurodays sono un villaggio aperto itinerante strutturato in quattro appuntamenti in piazza per presentare al pubblico l'Agenzia per la Coesione Territoriale e per illustrare le azioni di innovazione per la Pubblica Amministrazione che verranno realizzate attraverso il Programma Operativo Nazionale Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020. Si sono già svolti nelle più grandi città del Mezzogiorno.



Stato italiano



27,96 miliardi di euro di fondi europei

di cui:

- 21 miliardi per il Sud
- 1,4 miliardi per le **regioni** in transizione (Basilicata e Abruzzo)
- 5,3 miliardi per il Nord

+ Cofinanziamento nazionale

TOTALE: 47,3 MILIARDI DI EURO

Eppur si muove

«L'economia italiana ha ripreso a espandersi. Il miglioramento degli indici di fiducia di imprese e famiglie si è accompagnato a un recupero della domanda interna che è tornata a contribuire alla crescita». Forse noi tendiamo a vedere il bicchiere mezzo pieno, tuttavia le parole che ieri Bankitalia ha utilizzato nel Bollettino economico qualche speranza in più dovrebbero accenderla in tutti. I numeri infatti fanno vedere investimenti in aumento (dopo sei anni di arretramento) e indicano che a aprile maggio «l'occupazione è tornata a crescere», che il tasso di disoccupazione s'è stabilizzato e che da gennaio «è aumentata significativamente la quota di assunzioni con contratti a tempo indeterminato incentivate dalle recenti misure del Governo». Anche i prestiti alle imprese e alle famiglie sono aumentati (per la prima volta da oltre tre anni) e le proiezioni segnalano un Pil a più 0,7% a fine anno e a più 1,5% nel 2016. Certo non basta, ma i segnali incoraggianti ci sono. A patto però di continuare a fare le riforme, avvisa Bankitalia.

V.Fru.



Alla fine del settennato 2007-13 era stato speso solo il 34% delle risorse europee **oggi siamo al 73,6%**

«Commissione preoccupata per la Campania»

Corina Cretu

COMMISSARIO UE POLITICHE REGIONALI

— «La regione non ha ancora cominciato un negoziato sostanziale con Bruxelles. È molto importante che il governo la assista».

Imprese giovanili un aiuto dalla Commissione

— Facilitare l'avvio di nuovi progetti per i giovani con meno burocrazia e rimborsi veloci per chi investe: è l'obiettivo delle nuove regole dell'Ue.



Il simbolo europeo con le stelle degli Stati dell'Unione sullo sfondo dietro le impalcature

FOTO: ANSA